



Da "Maledimiele", sull'anoressia, a "Il sesso confuso", sull'Aids, entrambi prossimamente sui grandi schermi. Sempre più registi decidono di raccontare le patologie dei nostri giorni. Un modo per affrontarle meglio. Ma anche - spiegano i medici - per fare informazione infrangendo pregiudizi e tabù

Cinema & malattia

Un ciak per la salute Quando il film aiuta

FRANCO MONTINI

nche se non può funzionare come antidoto per combattere le malattie, il cinema può essere un efficace strumento per aiutare ad affrontarle in maniera più consapevole e serena. Forse nasce anche da questa consapevolezza il proliferare di film che affrontano l'argomento. Solo per restare al cinema italiano più recente, si possono citare i casi de *Il papà di Giovanna* di Pupi Avati; *Si può fare* di Giulio Manfredonia; *L'amore nascosto* di Alessandro Capone; *Baciami ancora* di Gabriele Muccino, titoli diversi per genere, ma accomunati dal racconto della malattia mentale e della depressione, e poi *Questione di cuore* di Francesca Archibugi sulle patologie cardiologiche; *La prima cosa bella* di Paolo Virzì, dove la protagonista muore di cancro.

«Sono convinto —
commenta
i n



proposito Virzì — che narrare la malattia sia in qualche modo una terapia; aiuta ad accettare il dolore come evento naturale della vita, qualcosa che non deve spaventare o provocare vergogna. Con il mio film ho cercato di mostrare come anche allo stadio terminale, il malato resti una persona». «Il cinema — concorda il professore Lucio Luzzatto, direttore scientifico dell'Istituto toscano tumori — può svolgere due fondamentali funzioni: una divulgativa, cioè far conoscere la malattia, perché le cose che si conoscono fanno meno paura, ed una comunicativa, contribuendo a migliorare il rapporto fra medico e paziente, che spesso è carente. In questo ambito, come ho già ricordato nel mio libro *Capire il cancro*, vorrei segnalare un caso esemplare: il film *Wit*, tratto da un testo di Margaret Edson, per la regia di Mike Nichols, con Emma Thompson, protagonista una donna malata di carcinoma ovarico. Il film mostra come una persona abituata ad una posizione di leadership (è professoressa di letteratura inglese), si trovi di colpo alla



mercé di altri; non è prevenuta contro i medici, ma vuole capire cosa succede, e mentre vive la sofferenza e si rende conto che la morte potrebbe non essere lontana, dimostra la forza morale di non abdicare al suo diritto di fare delle scelte».

Insomma, contrariamente al passato, oggi il cinema affronta anche argomenti e malattie fino a ieri ritenute tabù. Una di queste è l'anoressia, tema al centro di *Maledimiele* che Marco Pozzi ha appena finito di girare a Milano, protagonista una ragazzina di 15 anni, figlia unica di una benestante famiglia borghese. «Insieme ad altri disturbi alimentari — afferma Pozzi, cresciuto nella scuola di Ermanno Olmi —

l'anoressia è una delle patologie più diffuse nel mondo giovanile, soprattutto femminile, ma se ne parla poco e male. Alle spalle dell'anoressia c'è il peso rilevante di precisi modelli culturali che impongono, soprattutto alle adolescenti, di essere magre, perché magro è bello, è vincente, è sinonimo di successo. Pur essendo visivamente ed esteticamente violento, *Maledimiele* non indaga con occhio voyeuristico sulle trasformazioni di un corpo sempre più magro, ma propone una riflessione, per così dire sociologica, sulle cause di questa malattia e sulle responsabilità della famiglia».

Dalla finzione alla realtà, è in arrivo nel-

le sale italiane + o — *Il sesso confuso*, un documentario di 90 minuti di Andrea Adriatico e Giulio Maria Corbelli che, attraverso gli interventi di medici, ricercatori, giornalisti, sacerdoti, politici, militanti gay, ex-eroinomani e sieropositivi, complessivamente oltre una trentina di testimonianze, racconta la storia della malattia più temuta dei nostri anni: l'Aids. «Lo scopo — spiegano gli autori — era quello di spezzare il binomio Aids/morte; raccontare una malattia che, soprattutto al cinema, è stata identificata come un male inguaribile dagli esiti fatali, e che invece oggi si può sconfiggere grazie a progressi della ricerca e della medicina. Un altro aspetto su cui il film insiste è superare il concetto di malattia colpevolizzante; almeno per un certo periodo, l'Aids è stata identificata come una punizione divina, un castigo derivato da comportamenti moralmente scorretti. Per questo, soprattutto in Italia, i malati di Aids hanno vissuto in solitudine e con vergogna il male che li aveva colpiti». In effetti la novità di + o — *Il sesso confuso* sta proprio nel tono speranzoso e nel linguaggio più sereno che caratterizza il racconto. «Anche se — avvertono gli autori, entrambi gay, uno sieropositivo — c'è un pericolo: la disinformazione delle frange giovanili e la perdurante resistenza all'uso del preservativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA